

Racconto Express

di Marco Donna

La stazione Cadorna è un enorme formicaio: le persone sembrano muoversi più veloci del solito per sfuggire alle piogge settembrine che segnano la fine del caldo estivo. Sono stanco ma devo fare questo viaggio. Serve al mio lavoro. Ha sempre funzionato intraprendere questo spostamento per rinforzare il mio tesoro. Ed è da un po' che, non facendolo, percepisco la mia cassaforte tristemente vuota.

Alle macchinette automatiche mi aspetta una noiosa coda. Davanti a me una coppia di ragazzini si scambia baci affettuosi. Cambio coda: troppo imbarazzante. Preferisco accodarmi dietro allo zainetto di una signora di una certa età da cui spuntano bastoncini da trekking. Beata pensione. In quali valli lombarde andrà a trascorrere quella che, per il resto del mondo, dovrebbe essere una giornata lavorativa? Non credo che prenderà il mio treno. La osservo imbranata mentre schiaccia i bottoni sullo schermo. Va a Varese. Chissà. Forse qualcuno la verrà a prendere per portarla in qualche montagna svizzera? Dovrei mettere un freno alla mia curiosità ma è più forte di me. Sono assetato di sapere le cose degli altri. Mi nutro della loro vita. È inutile: è sempre stato così.

Ecco, finalmente il mio turno. Digito velocemente sullo schermo la scelta del biglietto A/R per Malpensa.

Entro nella carrozza ed attraverso il suo corridoio. Alcuni sguardi mi osservano. Non mi piace: cosa vogliono da me? Valigie. Ventiquattrore. Quale posto mi ispira maggiormente? Ci sono delle coppie annoiate, alcuni lavoratori dell'aeroporto. Uno è in giacca e cravatta: volo d'affari e nessuna voglia di chiacchierare; non fa per me. Un ragazzo con giubbotto di pelle, maglia dei Metallica, tatuaggi e piercing dappertutto. Che schifo! Una ragazza asiatica siede

sola. Ecco, penso di aver trovato la mia preda. Il mio istinto animale ha espresso la preferenza e ora non mi potrà scappare. Sarà una lenta danza attorno alla preda prima di carpire ogni più profondo flusso della sua vita. Mi siedo davanti a lei.

Un rapido sguardo mentre mi siedo per capire se potrei essere un pericolo. No, non sembro pericoloso. Ci cascano sempre. Inutile, mamma mi ha fatto con la faccia da bravo ragazzo, che ci volete fare. Uno così non farebbe male ad una mosca. Sarà proprio vero?

Mi piace il suo sguardo: il volto rotondo con capelli neri e lisci sono la cornice di occhi scuri, di un naso sottile e di rosse labbra che sembrano formare una smorfia accattivante. Le sue morbide curve premono su una camicetta bianca e dei jeans attillati. Si tratta proprio di una ragazza interessante. Sono contento della mia scelta. Spero che questo viaggio non sarà vano. Sento che metterò qualcosa in cassaforte anche questa volta ed il mio lavoro, da troppo tempo rallentato, troverà nuovi spunti e finalmente i giornali torneranno a scrivere di me.

8:28, il treno parte in perfetto orario. A fianco a noi si siedono due ragazzi che si addormentano immediatamente. La ragazza asiatica si mangia le unghie nervosamente. In un sedile dietro di noi si deve essere accomodato qualcuno che si sta sparando nelle orecchie della musica ad un volume decisamente troppo elevato. Osservo la mia compagna di posto ma non so se ne sia accorta. Mi piace. Non è una bellezza ma emana un certo fascino. Forse è per la sua insicurezza di timida ragazza con gli occhi a mandorla lontana da casa. Solo ora mi sorge un dubbio: parlerà italiano o almeno l'inglese? Se così non fosse potrei aver vanificato la mia scelta. Dai, voglio essere ottimista. È giovane e solo gli asiatici di una certa età sono in difficoltà con le lingue. Sono convinto che riusciremo a comunicare. Ora non resta che aspettare l'occasione migliore.

8:33, siamo appena partiti e già ci fermiamo. Milano Nord Bovisa, lo so. Conosco questo percorso. È qui che trovo le mie vittime da un paio di anni ormai. È una buona tratta. Tra i

viaggiatori, si trovano cose veramente interessanti. C'è chi va a cercare un amante, chi torna al proprio paese perché in Italia non c'è più lavoro, chi se ne va dall'Italia proprio per la stessa ragione e chi va in ferie perché un lavoro ce l'ha. Lì, dentro quelle storie, vivono le mie vittime di cui mi nutro avidamente.

8:46, Un quarto d'ora di viaggio e siamo di nuovo fermi. Saronno, so il nome anche di questa fermata senza dover distrarre lo sguardo dai finestrini. I miei occhi sono sempre fermi su di lei. Questa volta, la ragazza guarda l'orologio nervosamente. Ecco l'occasione: quel momento di infinitesimale debolezza in cui il cacciatore sa che deve approfittare. È tutta una questione di saper cogliere l'attimo. Non si deve essere timidi, è giunto il momento di buttarsi: «Solitamente è molto puntuale. Fa tante fermate in partenza, ma poi va velocissimo. Temi di perdere l'aereo?»

La ragazza arrossisce. Però sorride e questo è positivo. Capirà l'italiano? «Ho tante ore di attesa. Non penso di perderlo.» Lo capisce e lo parla molto bene, con un accento indefinibile. Ha abboccato, ora non devo perdere la presa.

«Dove vai?» Il rossore dalle sue guance tende ad affievolirsi e quasi mi dispiace.

«Volo per Shanghai delle 12:30. Gli aeroporti mi rendono nervosa. Forse sono partita troppo presto?» sorride.

«Bè, è un volo intercontinentale e non è sbagliato arrivare con un certo anticipo.» Mi fingo un esperto, pur avendo volato pochissimo. Forse potrei definirmi solo un esperto di Malpensa Express ma non certo di voli e tanto meno di quelli intercontinentali. «Torni a casa?»

Mi guarda severa: «Ti sembrerà strano ma io mi sento italiana. Sono nata in Italia e ho studiato a Milano. Casa mia è qui. Ma forse hai ragione tu che mi giudichi per gli occhi a mandorla.» Wow, colpito! «In fondo, anche la vostra legge la pensa così. Per la legge italiana non posso essere italiana. E non ho le agevolazioni dei miei coetanei italiani, con grosse difficoltà con le pratiche universitarie.»

«Scusami.» Balbetto e lei sorride divertita «O forse dovrei dire... scusaci.»

«Non ti preoccupare. In fondo avete un poco di ragione. I miei non si sono mai sentiti italiani. Non si sono mai integrati. Stavano sempre chiusi in casa a lavorare e sono tornati in Cina l'anno scorso. Non li vedo da allora.»

La cosa si fa interessante: «E vivi da sola, qui in Italia?»

«Con mio fratello.» Ha voglia di parlare e questo è un bene per me «Io faccio la stagista e questo mi permette di riuscire a rinnovare un permesso. Anche se, ogni tanto, devo tornare in Cina, pur se non lo sento totalmente il mio paese.»

«Sei di Shanghai?» replico veloce per evitare nuove polemiche.

«No sono di Changzhou nella provincia di Jiangsu. Non è lontano da Shanghai. Sei mai stato in Cina?»

«No, mai.» E no, non vale. Le regole sono che io faccio le domande. «E cosa fanno i tuoi?»

«L'anno scorso è morto mio nonno. Il papà di mio padre. Era il guardiano del Parco dei Dinosauri.» Oh, bene! Mi sa che questa è l'informazione che cercavo. Questo viaggio non è stato vano.

8:56, il treno rallenta e si appresta a fermarsi di nuovo a Busto Arsizio. «Il nonno era sempre stato un vero capo clan. Sentiva su di se il peso della sua numerosa famiglia.» La ragazza non è più preoccupata per le fermate del treno e tanto meno di parlare con uno sconosciuto. «Non ho mai ben capito neanche io quanti zii ho.» Com'è bella quando ride. «Ha lavorato per anni in una delle tante industrie che producevano motori per le macchine cinesi. E poi è diventato uno dei guardiani del Parco dei Dinosauri, una delle attrattive della città. Papà invece era la pecora nera ed è scappato di casa per spaccarsi la schiena a lavorare qui in Italia e cercare un futuro per mamma e per i due figli nati dal loro amore.»

«Che bello, il parco dei dinosauri.»

«Sì, è una cosa un poco strana che unisce la didattica al parco giochi. Ci sono ossa e reperti arrivati da tutta la Cina. Ma ci sono anche divertimenti e giostre. E poi c'è un panda e tanti animali. Ci sono stata alcuni anni fa. Con nonno, anche se era così burbero con me. Non

aveva mai perdonato completamente papà. Solo in punto di morte. È riuscito a lasciargli il posto da guardiano e così ha fatto rientrare i miei in Cina. In fondo, ormai i figli erano grandi.»

Ora mi incuriosisce: sembra una ragazzina ma le asiatiche hanno sempre un aspetto molto giovanile: «Ma scusa, quanti anni hai?»

«Io diciannove e mio fratello ventuno.»

«Ah bene. Dici che sei italiana ma i ragazzi italiani stanno con i genitori fino a quarant'anni...»

Sta ridendo di nuovo e questo mi apre il cuore. Stiamo qualche minuto in silenzio ma non posso sprecare tempo: siamo quasi arrivati.

«Però sei contenta di rivedere i tuoi?»

«Sì certo.» Sorride con un leggero arrossimento. «Mi verrà a prendere mio zio in macchina. Babbo non guida. Faranno una festa, sicuro! Dovresti andare un giorno a Changzhou. C'è anche la pagoda più alta di tutta la Cina.»

«No, non mi piace volare.»

I suoi occhi si aprono con stupore. Cosa ci faccio sul Malpensa Express se non volo? Sembra volermelo chiedere e questo mi incasterebbe. Sposto lo sguardo dai suoi occhi al panorama del finestrino. Le gocce tracciano lunghe linee sui vetri, tirate dalla velocità del treno.

9:04, Malpensa. Siamo arrivati. C'è un attimo di imbarazzo negli occhi della ragazza. Ha una valigia enorme. La aiuto a recuperarla e a farla scendere dalla carrozza.

«Ed allora ciao, è stato un piacere. Ci abbiamo messo un attimo.»

Sorrido. «Ciao, fai buon viaggio.»

«Ciao, grazie, anche tu.»

Non le ho neanche chiesto il nome. Ah, dimenticavo di presentarmi: io sono Tito Senzapensieri ed il mio lavoro è quello del ladro di storie. Viaggio sul Malpensa Express per rubare alle persone aneddoti di viaggio e di vita e tramutarli in racconti che poi i giornali pubblicano. Ed ora scusatemi, alle 9:33 il treno riparte per Milano e vedo arrivare tanta gente che potrebbe proprio essere interessante.